

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

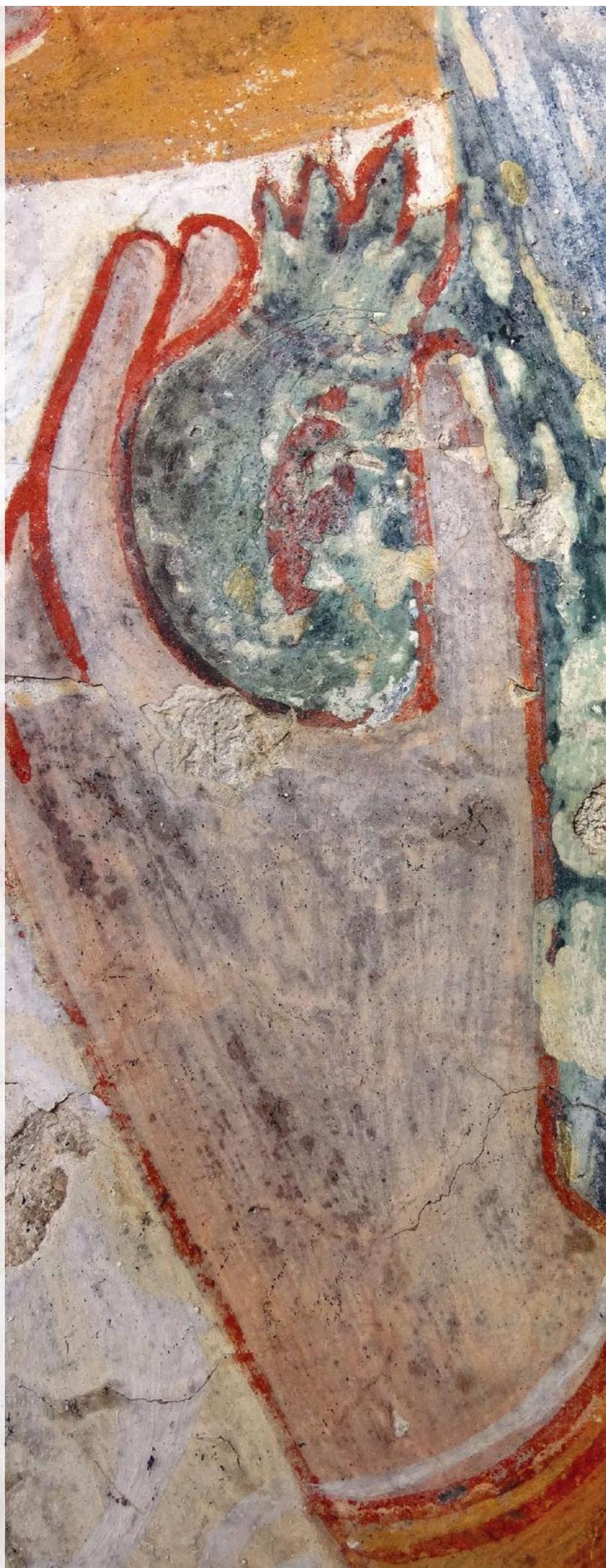
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta, Tulipani spontanei del Materano, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 101-105, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Tulipani spontanei del Materano

di Giuseppe Gambetta

Nei mesi che vanno da marzo a maggio quasi ogni anno fanno la loro comparsa nei campi di cereali che non subiscono massicci trattamenti da diserbanti e pesticidi tanti fiori primaverili quali papaveri rossi, crisantemi gialli, gladioli rosati, specchi di Venere celesti, speonelle blu, ornitogali bianchi e due magnifiche varietà di tulipani, oggi diventate assai rare. Si tratta dei luminosi tulipani di campo: il giallo Tulipano selvatico (*Tulipa sylvestris*) e il rosso Tulipano occhio di sole (*Tulipa agenensis*). Il primo si presenta come una pianta erbacea con bulbo a tuniche bruno-rossicce da cui si erge uno scapo con due o tre foglie scanalate con margini ondulati e un fiore dapprima pendulo che poi si raddrizza in piena fioritura. I tepali, foggianti a stella, sono di colore giallo-brillante, spesso sfumato esternamente di verde e, talvolta, anche di rosso-viola con un profumo assai delicato. In ambiente mediterraneo la specie è legata prevalentemente alle colture cerealicole su suoli calcarei o argillosi. Il Tulipano occhio di sole è una pianta alta 30-50 cm, con bulbo ovoidale avvolto da una tunica brunastra, lanuginosa internamente, che si rinviene ad una profondità che varia tra i 25 e i 40 cm. Le foglie sono presenti in numero da 3 a 5 e hanno forma lineare o lanceolata. Il fusto è glabro, cilindrico, recante un solo fiore con tepali di un colore rosso-scarlatto con ca-

ratteristica macchia basale nerastra, orlata di giallo. Su queste macchie scure si deposita parte del polline sotto forma di polvere dorata.

«I tulipani selvatici presenti in Italia, Francia e parte della Svizzera sono originari dell'Asia occidentale e si sono naturalizzati sfuggendo alla coltivazione in giardino. Nell'Ottocento molti ceppi di tulipani ornamentali tendevano a spontaneizzarsi, soprattutto in Savoia e attorno alle città della Toscana: essi vennero descritti come specie, però se appare certo che non si tratti di piante indigene, d'altra parte risulta impossibile indicarne la patria d'origine. Probabilmente si tratta di "specie" interamente nuove, insorte per ibridazione e selezione a opera degli orticoltori europei, su bulbi provenienti dall'Oriente e relativamente stabilizzati» [Pignatti 2017, p. 178]. L'apparizione dei tulipani nei campi di grano appena spuntato ha qualcosa di magico e richiama nell'immaginario collettivo le distese sterminate e policrome di tulipani in fiore olandesi dove la pianta da alcuni secoli è coltivata e costituisce una risorsa economica importante per quel paese. Delle due specie il Tulipano rosso è assai più raro a vedersi. Naturalizzato qua e là nei campi di grano, nel passato è potuto sopravvivere perché il suo bulbo giace ad una profondità maggiore del solco prodotto dell'aratro di una volta. Oggi resiste anco-



Distesa di Tulipano rosso occhio di sole in un campo di grano





Tepali non ancora dischiusi del Tulipano rosso occhio di sole (foto R. Giove)



Fig. 1 - Fiore pendulo del Tulipano selvatico giallo



Fig. 2 - Corolla raggiata del Tulipano selvatico giallo

ra nonostante le arature più profonde effettuate con i trattori, anzi, le arature stesse sembrano favorire la dispersione dei bulbilli presenti intorno al bulbo centrale della pianta madre per cui questo tulipano continua a ogni primavera ad accendere di rosso qualche campo di grano. Il suo vecchio nome scientifico *Tulipa oculus-soli*, che evoca il sole, è stato recentemente aggiornato in *Tulipa agenensis* e come tale lo si ritrova nella check-list della flora italiana. L'epiteto del secondo termine del binomio scientifico deriva da Agen, città del Sud-Ovest della Francia dove fu rinvenuto e descritto per la prima volta nel 1804 da Augustin de Candolle. Non si conoscono i progenitori selvatici della pianta. Nei campi di grano in cui i tulipani rossi e gialli fioriscono si assiste ad uno spettacolo davvero curioso: i due tulipani offrono la magnificenza delle loro fioriture contemporaneamente ma in maniera distinta. Anche se si tratta di distese seminaturali contigue le fioriture avvengono separatamente: da un lato quelle del Tulipano rosso e dall'altro quelle del Tulipano giallo, quasi a voler evitare qualsiasi tipo di contaminazione. Inoltre tutte e due le varietà selvatiche di tulipano con i loro fiori creano un bel contrasto con il verde riposante dei campi di grano. Altra cosa interessante è che disdegnano i terreni incolti talvolta accontentandosi, al massimo, solo del bordo di qualche campo di grano. Condizione indispensabile per la loro sopravvivenza non è, quindi, l'isolamento naturale ma la coltivazione del suolo che ne permette la diffusione dei piccoli bulbi. «*Se la Rosa ha, tra i fiori,*

la storia più complessa, più lunga e ricca di episodi, e una letteratura incredibile, il Tulipano ha una storia intensa, ricchissima di avvenimenti e certamente più folle. È stato cantato da poeti e dipinto e miniato da pittori, tanto che, quando fu importato in Europa, era considerato l'emblema degli Ottomani» [Pizzetti 1998, pp. 834-835]. Del resto il lemma *Tulipa* pare sia una corruzione del nome dato dai turchi al copricapo degli Schiavoni: *tulipa* dal turco "tulban" o "turban", forse perché ricordava nella forma le pieghe del loro copricapo ossia il turbante.

A diffondere il bulbo del tulipano in Europa furono i Turchi che lo avevano importato dall'Asia Minore. Alla fine del XVI secolo i tulipani arrivarono in Inghilterra e pochi anni dopo anche in Francia. Nei primi decenni del XVII secolo una piccola aiuola di tulipani era valutata da 15.000 a 20.000 franchi. In Italia la prima coltivazione di un tulipano si ebbe nel 1630 ad opera di un gesuita. Da allora cominciò la follia collettiva: il valore commerciale dei tulipani aumentò di giorno in giorno fino all'inverosimile e la febbre si diffuse in tutta l'Europa centrale. Dalla Francia l'ossessione dei tulipani passò ai Paesi Bassi, dove il fiore andò incontro a un grande trionfo. In Olanda nel giro di pochi anni tutti gli abitanti, dai mercanti più ricchi all'ultimo bottegaio, dal collezionista più raffinato all'umile contadino, furono presi dalla "tulipomania". L'invasione delle antiche specie di tulipani dall'Oriente, prodotto di secoli e secoli di incroci e selezioni, in poco tempo conquistò ed inebriò i popoli dell'Europa centrale. Nuove varietà ven-

nero prodotte grazie alle mutazioni e i bulbi, svincolati da qualsiasi tipo di passione per i fiori, divennero meri oggetti di scambio assumendo, in un parossismo crescente, quotazioni finanziarie sempre diverse come vere e proprie azioni in borsa. Il loro commercio, in alcuni casi, comportò spese folli. La frenesia sconfinò in fanatismo e si riversò anche sulla moda e tutte le stoffe e i pizzi furono decorati avendo come modelli dei tulipani. Anche i grandi pittori dell'epoca, tra cui Rembrandt e Vermeer non rimasero insensibili al fascino degli splendidi fiori, che vennero così raffigurati in un gran numero di nature morte o sfondi di quadri allegorici, rimasti tra i maggiori capolavori del secolo d'oro olandese. Così pure avvenne per alcuni famosi dipinti di nature morte fiamminghe di Jan Brueghel il Giovane e di Ambrosius Brueghel. Nell'arte pittorica, soprattutto nelle nature morte, essi simboleggiavano le *vanitas* ossia la caducità dei beni terreni di fronte alla morte. I tulipani moderni sono in molti casi assai diversi da quelli coltivati nei secoli scorsi; se si osservassero quelli rappresentati nei dipinti olandesi del XVII secolo, ci si renderebbe conto che quasi nessuno di essi è sopravvissuto. Questo perché la caratteristica maggiore di quei tulipani era il loro continuo divenire. Già gli Ottomani avevano scoperto che i tulipani selvatici erano molto mutevoli, si ibridavano con facilità ma erano anche soggetti a mutazioni che producevano enormi cambiamenti spontanei nella forma e nel colore. «*La grande capacità di trasformarsi del tulipano fu considerata segno che la natura aveva caro questo fiore più di qualsiasi altro*» [Pollan 2001, p. 87]. Per tantissimo tempo erano stati gli insetti a selezionare i caratteri genetici del tulipano. Poi l'uomo si accorse che il bulbo coltivato, in seguito a cure assidue, subiva un'evoluzione, un cambiamento, con la corolla che veniva percorsa da una striscia di colore diverso a forma di piuma o di fiamma. Questi caratteri rimanevano indelebili e venivano trasmessi anche alla discendenza. Questo processo è dovuto in realtà alla infezione di un virus dal mosaico diffuso dell'afide della pesca, che non ha altro effetto sulla pianta se non quello di trasformare il colore dei fiori. Quasi una specie di tacito contratto evolutivo non con le api ma con un virus che produce le screziature, sotto forma di macchie e striature sui tepali. Di queste alterazioni sono testimonianza molte antiche illustrazioni di fiori, dove appaiono tulipani con evidenti maculature indotte dal virus. Le straordinarie eruzioni spontanee di colore costituirono l'elemento fondamentale della bellezza del tulipano, l'aura magica che inebriò Inglesi, Francesi, Turchi e Olandesi. Questi ultimi non potevano sapere che il responsabile della magia era un virus. In questo delirio speculativo, come ci descrivono le cronache olandesi dell'epoca, molte persone di tutti i ceti sociali andarono in rovina. Nel 1637 si verificò un grande crollo dei prezzi, gettando nella miseria più nera i più sprovveduti e ingenui investitori. Finiva

così una delle tante follie legate alla moda, alla sete di denaro e alla profonda irrazionalità dell'essere umano. L'eccitazione da tulipani cessò in Europa per trasferirsi in Turchia dove la pianta, nonostante fosse coltivata fin dall'anno Mille, visse un secondo periodo di gloria. Infatti tante varietà furono coltivate abbondantemente nei giardini dai gran visir (consiglieri politici o religiosi dei califfi, degli emiri, dei sovrani o dei sultani). Fu in questo periodo, a metà del XVI secolo che si diffusero alcune varietà note per la facilità di dare incroci ibridando specie centro-asiatiche con quelle delle rive del Mar Nero.

Ignaro di tutto ciò il tulipano amato dai sultani, che aveva fatto impazzire gli Olandesi continuò e continua ancora oggi, nelle varietà selvatiche, ad aprire le sue splendide corolle alla crescente elevazione del sole in primavera con i fiori che si innalzano con grazia dal terreno nel verde mare di grano.

La tulipomania è cessata da tempo. Oggi i tulipani sono regolarmente coltivati un po' dappertutto ma la febbre in qualche modo sopravvive ancora. Essa non è altro che l'ansia, il senso dell'attesa che ci prende ad ogni inizio di primavera per sapere se anche nell'anno in corso il giallo Tulipano selvatico e soprattutto il rosso Tulipano occhio di sole riusciranno in qualche campo di grano a vincere la loro battaglia di sopravvivenza contro diserbanti e pesticidi per regalarci, ancora una volta, il meraviglioso spettacolo della loro fioritura.

Si ringraziano Piero Medagli e Rocco Castellano per la preziosa collaborazione.

Bibliografia

- [Goody 1993] J. Goody, La cultura dei fiori, Torino, Einaudi.
- [Mabey 2016] R. Mabey, Il più grande spettacolo del mondo, Ponte alle Grazie, Milano, Adriano Salani Editore.
- [Pignatti 2017] S. Pignatti, Flora d'Italia, Volume primo, Bologna, Edagricole, p. 178.
- [Pizzetti 1998] I. Pizzetti (a cura di), Enciclopedia dei Fiori e del Giardino, Cernusco, Garzanti, pp. 834-835.
- [Pollan 2001] M. Pollan, La botanica del desiderio, Milano, Il Saggiatore, p.87.

Fig. 3 - Interno della corolla della pianta dove si notano le macchie scure alla base dei tepali

